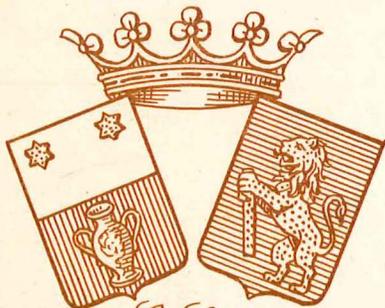


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MAR
FONDO TORREFR
LIB 672
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

18 Jozini found 1907. Minus nella lista del Sonnetto de jingo
collante sino al 1781

4420
46

3225



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 672
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

478
44
420
46

IL CASTRUCCIO

DRAMMA PER MUSICA (10)

NELLA SOLENNE RINNOVAZIONE

DE' COMIZI

DELLA SERENISSIMA

REPUBBLICA DI LUCCA

L' ANNO MDCCXCVII.

66



IN LUCCA 1797.

PRESSO FILIPPO MARIA BENEDETTI.

H420

IL CASTRUCCIO

DRAMMA PER MUSICA

NELLA SOLENNE RINNOVAZIONE

DEI COMITI

DELLA SERENISSIMA

REPUBBLICA DI LUCCA

L' Anno MDCCLXXII.



IN LUCCA 1797.

Presso F. L. F. Maria Benedini.

III



ARGOMENTO.



Castruccio Castracani degli Antelminelli fu costretto ad abbandonare la Patria in assai giovane età con Gerio suo Genitore perseguitato da i suoi Concittadini, e ridotto in angustie, e miserabile stato. Dopo la morte del Padre, e dopo alquante vicende, s'appigliò al mestiere della guerra, a cui si sentiva inclinato fino dall'adolescenza, ed immantamente vi fece tali progressi, che divenne un valoroso rinomato Guerriero. Per natural desiderio di vivere in Patria, ed a quella giovare, passò a militare sotto Ugucione della Faggiuola, allora Signore di Pisa e Lucca, ed in breve tempo si conciliò la stima, ed amicizia del suddetto pel suo perspicace talento, per la sua destrezza, e pel suo bellicoso inaudito valore, di cui dette in diverse battaglie prove luminose. Teneva Ugucione al comando di Lucca Neri suo Figlio; ed esso pure stimava, ed amava Castruccio. Ugucione

A 2

di

di animo perverso, geloso dell'altrui gloria, e pieno d'invidia incominciò a tenere in Castruccio un potente rivale, vedendolo riverito, e stimato dai suoi Concittadini. Aveva egli fatto uccidere alcuni Nobili Pisani di gran fama, e valorosi Guerrieri, e nella guisa istessa immemorabile dell'amicizia sua con Castruccio, e dei segnalati servigi dal medesimo prestatigli, stabilì di farlo imprigionare con vari pretesti, e sognati delitti, per indi farlo morire segretamente; onde da Pisa n'avanzò al Figlio in Lucca il perfido comando, il quale eseguito, restò Castruccio di catene avvinto, e rinchiuso in oscura carcere. Uguccone con replicati ordini, e segnatamente per mezzo d'Ugolino in finta spoglie inviato a Lucca sollecitava Neri a dargli la morte; ma il Figlio per timore di una popolare sollevazione, e per orrore di sì atroce risoluzione temporeggiava ad eseguire i paterni comandi. Uguccone sempre più forte, e risoluto nella crudele sua idea venne frettoloso a Lucca per darle compimento; ma appena giuntovi trovò i Lucchesi in tumulto, che chiedevano armati la liberazione del loro Eroe; e perciò vedendo in pericolo la propria vita, e quella del Figlio, e avendo inteso che in quel momento si era Pisa sottratta dalla sua tirannia, fece porre in libertà il Prigioniero con sommo giubilo di tutta la Città, la quale alla vista dell'incatenato Castruccio

cio minacciava, e voleva la morte del Tiranno e del Figlio. Liberato il generoso Cittadino, eletto, ed acclamato dal Senato, e dal Popolo Lucchese Signore della Città, e dello Stato, con ammirabile grandezza di animo concesse ad Uguccone, ed a Neri libero salvocondotto, con la quale generosissima azione ha il suo compimento il presente Dramma. Tuttociò si ricava dalle Istorie. Tegrini Vita di Castruccio, Aldo Civitali, Beverini, Tucci, Muratori Annali d'Italia. Il restante degli avvenimenti, ed intreccio sono Episodj concessi ai Drammatici componimenti.



PROTESTA.

Le parole Fato, Numi, Deità, &c. sono espressioni alattate alla Poesia, mentre a quei tempi, come ai presenti, regnava la Cattolica Religione, che si venera profondamente, e si professa dall' Autore.

Per adattarsi alla dolcezza, e al comodo della Musica, si sono variati ad arbitrio alcuni nomi dei Personaggi.

INTERLOCUTORI.

CASTRUCCIO.

UGUCCIONE *Padre di*

NERIO.

EMILIA *Figlia di CASTRUCCIO, e promessa Sposa di NERIO.*

PAGANO *Cittadino di Lucca, ed Amico di CASTRUCCIO.*

UGOLINO *Confidente di UGUCCIONE, ed Amante occulto d' EMILIA.*

L' Azione si rappresenta in Lucca.

PRO-

A

GIOR-



GIORNATA I.

P A R T E I.

EMILIA, e NERIO.

EMILIA.



*erchè mesto così, così pensoso,
Nerio, ti miro? Ah qual funesta, e opaca
Nube di duol la fronte tua ricopre,
E il bel seren del tuo sembiante oscura!*

*Parla . . . dimmi, sleal, e fia mai vero,
Che dentro carcer nero, e in lacci avvolto
Sospiri il Genitore?
Numi, qual mai terrore
M' agita, mi riscuote Ah ti confondi?*

A 4

Al-

Altrove il guardo volgi, e non rispondi?
 Crescono, oh Dio, crescono i dubbj miei!
 E questa, ingrato, al mio sì fido amore
 Rendi degna mercede?
 Libero parla ad una Sposa amante;
 Della mia fè costante
 Poche avesti fin' or non dubbie prove?
 Meco ognor dividesti
 Dell' alma tua gli arcani,
 Ora sospiri, ed arrossisci, e taci?
 Ma qual dall' inumana
 Tua crudeltade ricompensa attendi?
 Di te, del Padre tuo, Nerio, paventa;
 Sai pur che il suo Castruccio
 Questo Popolo adora, e in lui ravvisa
 L' Eroe del Serchio;
 Delle paterne arene
 Il più stabil sostegno, e l' ornamento.
 Se dell' amato Genitore oppresso
 Fia che di labbro in labbro il grido infausto
 Giunga tra il volgo a serpeggiar, frappoco
 Tu perirai fra le rovine, e il foco.
 Un nero inganno, ed un oprar indegno
 Non sol questo faria,
 Ma troncherebbe il nostro amor pudico.....
 Ed ecco d' Imeneo spenta la face,
 Ecco delusa ogni più cara speme.
 Ah tosto il Padre mio da i lacci sciogli.

NERIO.

I timori, i sospetti
 Scaccia omai dal tuo sen, amata Sposa.
 E come in me tanto furor, tant' ira
 Pensì dettata in un momento, o cara?
 Tutti del tuo gran Padre

Gli

Gli eccelsi pregi, e le virtù di ammiro.
 Io, che al primiero sguardo
 Di Te divenni amante;
 Io, la cui vita sol regge la speme
 D' unir nostr' alme eternamente insieme;
 Or crudele sarò,
 Sarò barbaro, e ingrato?

EMILIA.

Nel tuo volto, o spietato, espressa io leggo
 La rea menzogna, ed il delitto infame.
 Veggo il tuo turbamento,
 Tutte le smanie nel mio cor già sento;
 Fuggi dagli occhj miei, vanne fra i mostri
 Dell' inospita Libia.

NERIO.

Io non resisto, o Numi!

EMILIA.

Empio, spergiuro.

NERIO.

Eccomi ai piedi tuoi,
 Il fallo mio confesso,
 Se ad un Vassallo, se ad un Figlio è colpa
 I Paterni compir comandi espressi.
 Già da tre lune intere
 Inviommi d' Alfea il Genitore
 Leggi così severe:
 Per Te fui tardo ad eseguirle, Emilia;
 Io tel confido, o cara,
 Se eterno, ed inviolabile segreto
 Nel tuo cor serberai, onde ribelle
 Al Padre io non rassembrì.
 Un pronto scampo, una segreta fuga
 Per Castruccio io prometto;
 Rendimi il tuo bel core, il dolce affetto.

EMI-

EMILIA.

Libero, e salvo mirar voglio pria
 Il Genitor dolente,
 O le mie Nozze, ed il mio amore obliato,
 Alfin dai lacci sciolto
 Respiri il Genitore:
 Guardami poscia in volto,
 Parlami poi d'amor.

Non posso amarti, oh Dio!
 Con sì rea macchia in fronte;
 Sento che l'amor mio
 Cangiar si può in furor. [parte.]

NERIO, indi UGOLINO.

In odio alla mia Sposa, al Padre infido,
 Numi, che far degg'io?
 I doveri di Figlio or dunque oblio?
 Figlio, e Vassallo io prima nacqui, e ondeggio
 Fra i dubbj ancor, e al mio dover m'oppengo?
 Tutto l'orror delle mie colpe io sento;
 Detesto le promesse, e morir bramo
 A te, o Padre, fedele;
 Del tuo valore crede,
 E di vaste Provincie a te soggette
 Son'io, gran Genitor; eppur dal seno
 L'immagine d'Emilia, e l'amor mio
 Cancellar non poss'io.....
 Ma s'è Castruccio oppresso
 Stabil farà l'impero
 Di questa ancor nobil Cittade altera.
 Pera Castruccio, e a ragion ceda amore.
 (*) Guerrier, che brami, e quale a me ti guida
 Cagione ignota? Il nome tuo palesa.

Ugo.

(*) Sopraggiunge Ugolino con una Lettera.

UGOLINO.

Fingi, Nerio, o vaneggi, o queste spoglie
 Insolite, e mentite
 Or m'occultano appieno?
 Se il nome mio non sai,
 Leggi il foglio, Signor, e lo saprai.

NERIO.

Che foglio è questo, onnipotenti Dei! [legge.]
 „ Nel fedele Ugolino
 „ Un Messaggier ravvisa, ed un mio Duce.
 „ Subita morte occulta
 „ Abbia nel carcer suo
 „ Il superbo Castruccio.
 „ Vacilla il mio poter, sono in periglio.
 „ Il comanda Uguccion, l'adempia il Figlio.
 „ Oh comando crudel, Padre tiranno!

UGOLINO.

Qual r'appare sul volto
 Improvviso pallor? Forse ricusi
 I comandi eseguir d'un Padre irato?

NERIO.

Il tuo consiglio imploro, o Duce amato,
 In tanti del mio cor diversi affetti.
 Il temuto Castruccio ora già langue
 D'angusto carcer fra i più cupi orrori,
 Da i suoi diviso Cittadini amici.
 Questo non basta ancor? Vuol di sua morte
 Rigido il Padre, esecutore il Figlio?
 Già sai che Emilia adoro,
 Che mia Sposa trascelsi.
 Per i voti comun de i Genitori
 Ebber primo alimento i nostri amori.

UGOLINO.

Giusta cagione adduce

Or

Or l' accorto Ugucione
 La morte ad affrettar del suo rivale:
 Troppo caro alla Patria, ed alle squadre
 Castruccio omai divien superbo, e fiero.
 Se i Cittadini suoi un dubbio solo
 Aveffer di sua carcere, paventa.
 Il lor furore, e l' ardir lor rammenta.
 Emilia adori, e per un cieco amore
 I comandi del Padre or fian delusi?
 Cos' di tua grandezza,
 Del Genitore il dilatato impero
 Rendi sicuro? Ah quai vicende aduna,
 O Nerio amato,
 Per te propizie in un sol giorno il Fato.
 Se la fortuna amica
 Propizio il crin distende;
 E' di regnare indegno
 Le fauste sue vicende
 Chi secondar non fa.
 Sarà Ugucion felice (da se.)
 Se oppresso è il Prigioniero;
 Stabil farà l' impero;
 Emilia mia farà. (parte.)

Che far degg' io? che mi consiglj, Amore?
 Alle voci d' onore,
 Al dovere di Figlio
 Chiuse ho l' orecchie, ancor dubito, e temo?
 Del Padre i cenni io d' eseguir ripugno?
 Io la mia gloria oscuro?
 L' alloro perderò che la mia chioma
 Ornar doveva, e farà sparso invano
 Fra i perigli, e fra l' armi il mio sudore?

Que:

Questo de' giorni miei
 E' il più fiero, e crudel, barbari Dei!
 Agitato in tanti affanni.
 Io non trovo alcun conforto;
 Son Nocchiero in mezzo al porto;
 E pur temo naufragar.
 Cede la mia costanza,
 Son dal dolore oppresso,
 Non trovo in me, me stesso,
 Costretto a palpitar.

Fine della Parte I. della Giornata I.



GIOR.



GIORNATA I.

P A R T E II.



PAGANO, indi EMILIA, che corre frettolosa volendolo sfuggire, e poi NERIO.

I

PAGANO.

Invano m' aggiro, e invano
 Cerco della Città per ogni parte,
 Nè in Castruccio m' avvengo.
 Il suo consiglio, il braccio, ed il valore
 Ognor divien più necessario. Io temo
 Dell' iniquo Ugucione
 Il crudo core, e la perfidia ufata.
 Tante Provincie foggiate, e oppresse,
 Tanti prodi Guerrieri
 Con mendicate colpe
 A morte tratti, od all' esiglio spinti,
 Mi turbano il pensier, mi dan tormento.
 Egual sorte all' amico, oh Dio, pavento!
 Scorrono ancor le nostre Patrie vie
 Di sangue sparso da i suoi Figlj estinti
 Per opra rea di barbari Tiranni.
 Quando avran fine omai sì acerbi affanni?
 Quando di Libertà l' aure felici

Si

Si torna a respirare?
 Ahi dolce rimembranza,
 Sola puoi sostener la mia costanza!
 (*) Ove ten corri, Emilia,
 Messa così, così turbata in volto,
 Schivando ognor dei Cittadin l' incontro?

EMILIA.

Signor, t' inganni; in traccia
 Della diletta Genitrice io corro.
 In tante della Patria aspre vicende
 Che far degg' io? Scolpita in volto io miro
 A ciascun la mestizia, ed il terrore.
 Nelle paterne mura
 Viver posso sicura,
 Con gli amici, e i congiunti: Il duol, gli affanni
 Si dividon tra noi,
 Ognor sperando di fortuna avversa
 Che si cangi l' aspetto.
 Ma quai t' escon dal petto
 Interrotti sospiri, e d' onde viene
 Nell' agitato sen tanto dolore?

PAGANO.

Giusta cagion d' affanno ha questo core.
 Da i primi raggi del nascente giorno
 Fino al meriggio, che s' accosta, invano
 Cerco Castruccio, e cerco Nerio ancor.
 So che il vedesti Emilia:
 So che seco parlasti, onde contezza
 Forse data t' avrà del Genitore.
 Ma di Castruccio il nome
 Or desta nel tuo volto

Im.

(*) *Comparisce Emilia.*

Improvviso tumulto,
Nunzio non dubbio di sciagura estrema.
Parla palefa o trema;
Se irriti oh Dio! L'odio comun

EMILIA.

Pagano,

Del Genitor m'è ignoto
Il temuto destino.
(Or fia miglior consiglio
Non palefare ancora il suo periglio) (da se)
L'agitato tuo spirito, i tuoi trasporti
M'empiono l'alma di timor, di pena,
E quel ch' io dico ora comprendo appena.

PAGANO.

Lo smarrito semblante,
I tuoi confusi accenti
Già mi dicono assai.
Il mio timor ed i sospetti miei
Quanto crudel, barbara Figlia sei!

EMILIA.

Dell'ingiusto tuo sdegno
La cagione io non vedo;
Nè l'onte io soffirei dal labbro tuo;
Se il tuo bel core,
E se il tuo zel non conoscessi appieno.
All'antica amistà che stringe, e lega
Te col mio Genitore or tutto io dono;
Obbligo le offese, e al tuo dolor perdono.
E' quasi un lustro intero
Ch' amo Nerio, e lo sai,
Nè d'altro che d'amor con lui parlai.

PAGANO.

Veggio che a forza sul languente ciglio
Il pianto trattener omai non puoi.

(For:

(Forse amor la sedusse. Ah si deluda;) (da se)
Nò, non temer, Emilia,
Tu rassicura dell'afflitto Amico
L'affannoso timore;
Fidati pur di me; palefa, alfine,
I reconditi arcani;
Se dal comun disastro
Salvi saremo noi, salvo Castruccio;
Quando ogni altro perisca
N'avrò pena e dolor, ma forse allora
L'impero avrà chi te fedele adora.

EMILIA.

(*) Signor perdona almen

NERIO.

Pagan, che brami?

PAGANO.

(Importuno è costui.) (da se.)

NERIO.

So che cercando vai,
E ovunque di me chiedi,
Frettoloso t'aggiri, e parti, e riedi.

PAGANO.

Castruccio ove si cela?
E qual furore infano,
Barbaro, contro lui t'armò la mano?
Forse a segreta morte
Per tuo cenno, o crudel, or è guidato?
Od in carcere oscuro,
Fu racchiuso l'Froe?
Ah se il fiero Uguccion ci opprime, e toglie

B. A. II

(*) Sopraggiunge Nerio.

— XVIII —

Il migliore dei Duci, il più fedele,
Il più prode Guerriero,
Il Cittadin più amato, il caro Amico;
Il perfido Uguccione
Nò non godrà mai tutto
Della sua tirannia l'orribil frutto.

NERIO.

Placa lo sdegno alfin, Pagano, e credi
Che son vane chimere, e sogni infani
Questi tuoi dubbj, e torbidi pensieri.
Sarà dei Cavalieri
Fra il più scelto drappello
L'arte guerriera a esercitar Castruccio;
Oppur nel vicin colle,
O nella piaggia aprica
Dell'amo amico, e della caccia amante.

PAGANO.

(Nel confuso semblante
Veggio sco'pita la menzogna orrenda.) (da se.)
Queste tue fole ai più creduli inventa.
Rendici omai Castruccio,
O lo sdegno comun alfin paventa.

Rendimi il caro Amico,
Il Cittadin diletto,
E non nudrire in petto
Un cor così crudel.

Del Padre tuo gl'inganni
Da te comprendo appieno
Dell'ira del tuo seno
Fia punitore il Ciel. (parte.)

NERIO.

Ah non piangere, Emilia,
Senza il tuo pianto io son debole assai;
Si dia fine agli affanni,

Ed

— XIX —

Ed arda d'Imeneo la pura face.

EMILIA.

Crudel, lasciami in pace.
Di parlarmi d'amore, e d'Imeneo
Ardisci ancor? Il Genitor fra i lacci,
Ed in carcere oscura ognor si trova.
La promessa rammenta
Della segreta fuga,
Ond'abbia scampo, e libertade intera;
D'essermi caro allor confida, e spera.

NERIO.

Già sai quanto t'adoro,
Quanto feci per te, lo sai per prova.
Oltraggiarmi che giova?
Io la promessa adempirò fedele,
E tu, bell'Idol mio, serena i rai,
E presente ti sia,
Che costante, e fedel ognor t'amai.

Se il labbro è menzognero,
S'è questo cor mendace,
Divenga il tuo capace
D'un barbaro rigor.

Privo di stelle il Cielo,
Senz'acque il mar vedrai,
Pria che tu vegga mai
Lo Sposo traditor.

(parte.)

EMILIA sola.

Di un tradimento infame
Nerio non è capace.....
E pur sento nel cor mille tormenti,
Del mesto Genitor odo la voce,
I rimproveri ascolto,
Che d'un delitto atroce

B a

Al

Al Ciel m' accusa, e la vendetta impetra.
 Sì gl' irritati Dei
 Troncando i giorni miei
 Puniran le mie colpe, e la nud' alma
 Sarà guidata nello Stigio Regno,
 E allor col pianto invano
 Detesterà l'amor, e Nerio indegno.
 Mille larve funeste
 Mi s'aggirano intorno. Ah me infelice!
 Ad un pensier lugubre
 Un pezzor ne succede,
 Stupida io son, e mi vacilla il piede.

Funesti pensieri

Fuggite dal seno.

Se tema, se spero

Quest' alma non fa.

E piena d' affanno

Consula m' aggiro;

E piango, e sospiro.....

Ah merito pietà!

Fine della Giornata I.

GIOR.



GIORNATA II.

P A R T E I.

CITTADINI di LUCCA armati di scuri, e faci ardenti in mano
 intorno al Palazzo di NERIO contiguo alla Torre, ov' è im-
 prigionato CASTRUCCIO; indi PAGANO, dipoi NERIO,
 e fra poco UGOLINO, che precede UGUCCIONE.

CORO di CITTADINI di LUCCA.



adan le ferree porte

Della prigione oscura.

Castruzzo il prode il forte

Ritorni in libertà.

Fra il foco e la rovina

Pera il comun Tiranno;

La fiamma già vicina

Tutto consumerà.

PAGANO.

Olà fermate, Amici:

Quest' alta Torre, ed il Palagio eccelso

Di vetusta fortezza,

Di sovrano poter illustre avanzo

Dalle fiamme, e dal ferro or resti illeso.

B 3

Ben

Ben tosto fia, che del Tiranno il Figlio
 E vita, e libertà renda a Castruccio.
 Vede il fatal periglio,
 Che a lui sovraffa, ode le voci irate,
 Mira de i Cittadin le destre armate,
 E già paventa il popolar tumulto.
 Del Genitor crudele
 Fu tardo ad eseguir il reo comando.
 Ah perfido Uguccon, di tua baldanza,
 D'infano orgoglio, e gelosia d'impero
 Vittima non vedrassi il Prigioniero!

NERIO.

Illustri Padri, Cittadini invitti,
 Geme in catene il reo Castruccio, è vero;
 Ma per giusta cagione il Genitore
 Dopo maturo esame
 Il gran Decreto alfin segnò dolente.
 Io per tre lune intere,
 Quasi al Padre ribelle,
 Al suo cenno mancai.
 (Ah non avessi mai
 La bella Emilia conosciuta oh Dei!) (da se)
 Suo Duce, e suo compagno
 Te credè il Padre mio, Pagano, il sai.
 Dei più forti Guerrieri
 Concesse a te l'impero;
 D'ogni palma, e trofeo, d'ogni vittoria
 Fu comune l'onor, egual la gloria;
 Dopo tanti d'amor pegni sinceri,
 Insidie ascosse, e torbidi pensieri.....

PAGANO.

Taci fellon, perfido taci, e pensa,
 Che or non giova inventar menzogne, e fole.
 Fa che a noi tosto il Prigionier si renda,
 Se del nostro furore

Or

Or provar tu non vuoi
 I meritati effetti
 Giull' opra è pur opprimere i Tiranni,
 E liberar la Terra
 Da sì orribili mostri.
 Langue l' Agricoltor stupido e mesto,
 E la tenera sua pro e innocente
 Scarso cibo non ha; manca sovente
 Fin l'erba ai prati, ed il Pastor talora
 Il famelico armento
 Affannoso rimira, e s'addolora.
 La sospirata spiga
 Non biondeggia e matura,
 Nè d'uve ricca all'olmo si marita
 La vite abbandonata.
 Lugubre vista! Il campo è pien di zolle,
 La valle incolta, e senza piante il colle.
 Pera pera il Tiranno.

NERIO.

E libertade, e onori
 Avrà Castruccio, un sol momento attendi;
 Pon freno all'ira, e il tuo furor sospendi.

Placa lo sdegno, ascolta

Le mie ragioni almeno.

Si pente chi por freno

All'ire sue non fa.

L'Eroe tuo Prigioniero

Forse sarà un tiranno.

E da un novello affanno

Chi allor ti salverà?

PAGANO.

Un tiranno Castruccio!

Chi intese mai così perfidi accenti?

Io non conobbi mai

B 4

Un

Un Cittadin più saggio,
 Difensor della Patria, che in verd' anni
 Fra i seguaci di Marte,
 Sotto il pondo dell' elmo, e la lorica
 La falange nimica
 Invitto debellò; la morte istessa
 Era lieve periglio
 A questo della Patria illustre figlio.
 Ritorni a noi Castruccio,
 O avvanterà la Torre, e tu farai
 Delle giuste ire nostre il primo scopo,
 Ed a momenti aspetta
 Di provare il rigor della vendetta.

Son qual torrente rapido,
 Che dall' alpestre monte
 Pieno di stragi, e d' onte
 Porta il terror con se.

Ti miro in volto pavido;
 E in faccia della morte,
 So che divien men forte
 Chi un vero Eroe non è.

UGOLINO.

Sollecito ti reco
 Grata novella alfine, o Nerio amico,
 Dalla Città dell' Arno
 Da pochi istanti è giunto
 Il mio Signor. Ecco che a noi sen viene.

UGUCCIONE.

Perchè le vie son piene
 Di Cittadin, di Popolo furioso?
 Che grida ascolto? e qual tumulto è questo?

CORO di POPOLO, e CITTADINI di LUCCA.

Cadan le ferree porte
 Della prigione oscura;

Ca-

Castruccio il prode, il forte,
 Ritorni in libertà.

PAGANO.

In quest' istante in libertà ritorni
 Castruccio, se provar non brami adesso,
 Perfido ingannatore,
 I giusti effetti d' un mortal furore.

UGUCCIONE.

(Convien cedere alfine, ed altre vie
 Prender per ora a soggiogar gli alteri.) (da se.)

Figlio, Ugolin, si liberi Castruccio;
 Tosto dal carcer suo qui sia guidato,
 Ed abbia ancor questo Popolo amato
 Di mio amor, di clemenza
 Inusitato esempio.

Di mia Gente, e di me fatal rovina?
 Questo vantato Eroe
 Più fiate tentò far, ma sempre invano,
 Onde sottrar dal mio soave impero
 Il Cittadin felice, e queste mura,
 Ove la pace ognun tranquillo gode;
 E con frode, ed inganno

Farà un giorno, o miei cari, ei sol tiranno.
 La smanìa di regnar chi in lui non mira?

Fur gli Avi suoi depressi,
 E cacciata la Stirpe in duro esiglio
 Dai prodi vostri Genitori accorti,
 Che il malnato desio
 Riconobber sagaci;

E tutti i lor seguaci
 Furon dispersi, e in altro ciel fuggati,
 Dileguando così l' orrido nembo
 Vicino a ruinar nel proprio grembo
 Oprai da saggio, ed il mio oprar vi spiacque.
 Alla salvezza vostra,

Ed

Ed alla mia pensai;
 E la mercè, che ne ricevo è questa?
 Non ho rimorsi al core,
 Al destin v' abbandono,
 E più felice, e più contento io sono.

Verrà del Serchio in riva

Il sospirato Duce,

Ma di sanguigna luce

In fronte splenderà.

PAGANO.

Il nostro Eroe guerriero,

Dalla natia sua sede

Ad incontrarlo il piede

La Patria volgerà.

NERIO.

S' affretti il lieto istante,

Che faccia a noi ritorno,

Si rassereni il giorno

Esulti libertà

UGUCCIONE.

Sarete allor contenti.

NERIO.

Placati alfin sarete.

PAGANO.

Aure spirar più liete

Potrà la Patria allor.

A tre.

Propizio arrida il Cielo,

Affai distese irato

Il forte braccio armato

Del fulmin punitor.

Fine della Parte I. della Giornata II.

GIOR.

GIORNATA II.

P A R T E II.

*CASTRUCCIO posto in libertà in mezzo a i CITTADINI
 di LUCCA lieti, e festosi per la recuperata
 libertà, indi PAGANO,
 poi EMILIA.*

CORO di CITTADINI di LUCCA.

III

Risuonino d'intorno

Festose voci, e liete,

E in così fausto giorno

Risorga Libertà.

CASTRUCCIO solo.

Di sì verace affetto

Io mi conosco indegno;

Ma serbo un core in petto;

Che grato ognor sarà.

Si ripete dal CORO

Risuonino &c.

CA.

Santi Numi del Ciel! alfin palese
 E' l'innocenza mia. Con nero inganno
 Il Tiranno Uguccion tentò inumano
 La mia gloria oscurar, e l'onor mio.
 Grazie vi rendo; e a voi
 A voi, Popol diletto,
 Eterna fede, eterno amor prometto.
 Tante ingiurie soffersi, e tanti affanni,
 Perchè fedur me non potè l'iniquo;
 Perchè da un giogo indegno
 La Patria oppressa liberar tentai;
 Ma non trassi finora
 L'ordita tela al necessario evento,
 Ed aspettavo ognora
 Che una benigna stella
 Scintillasse nel Ciel propizia, e bella.
 Per te, Patria adorata,
 Poco mi cal quanto languente, oppresso
 In carcere ho sofferto;
 E' troppo scarso dono
 Tutta l'anima mia, tutto il mio sangue,
 Ma te l'offro costante
 E Cittadin fedel, e Figlio amante.

PAGANO.

Vieni fra queste braccia
 O luminoso Eroe,
 O della Patria immobile sostegno,
 E in quest' amplesso un pegno
 D'amor ricevi, e d'amistade antica.
 Finchè saranno aperti
 Alla luce del dì questi miei lumi,
 Scolpita avrò nel seno
 La tua virtude; e de' tuoi pregi illustri

Re.

Resterà la memoria
 Eterna ancor nella futura Istoria.

CASTRUCCIO.

Di sincero rossore
 Mi riempion tue lodi, e mi confondi.
 Alla nostra amiltade, al tuo bel core,
 Pagano, io tutto dono;
 Sai pur che Figlio sono,
 Di questa Patria anch'io,
 Che son sacri i doveri
 D'un retto Cittadin, che tutto deve
 Sacrificar per la comun salute.
 Questi, pregi non son; ma del mio core
 Necessaria virtute.
 Silenzio impongo alle tue lodi, e bramo,
 Che il Popolo, e il Senato
 Ognor sicuro sia
 Del mio dovere, e della fede mia.

PAGANO.

Tutto non dissi ancora.
 Il Popolo, e il Senato
 Te lor Duce, e Signor ha destinato;
 Tutto fidano a te, lieti, e felici.
 Con giusto fren soave
 Tu ognor gli reggerai
 Ritorator de i tollerati affanni.
 Vera felicitade alma e perfetta
 A ragione da te ciascuno aspetta.

CASTRUCCIO.

Di sì sublime onore
 Non son degno, o Pagano,
 Son scarsi i meriti miei, scarso l'ingegno,
 E mai nel core accolsi
 Di regnare il delio.

PA.

(XXX)
PAGANO.

Tutto non diffi ancora.
Il Popolo, e il Senato
Brama che il regno tuo
Da un' opra illustre oggi incominci a morte
Condannando Uguccion, ed il suo Figlio,
E a morte vil

CASTRUCCIO.

Inorridisco, amico,
Solo a pensar, che una vendetta atroce
Fosse il primier decreto
Da questa man segnato.
Il Popolo, il Senato
Sappia, che vil, che barbaro non sono,
Ed a prezzo sì indegno
Riculerei dell' universo il Trono.

PAGANO.

Usurpator, tiranno
Di nostra Libertà non fu Uguccione?
Tu in carcere, e in catene,
Tu vicino a morir forse non fosti
Per suo crudele impero?

CASTRUCCIO.

E' vero, è vero

PAGANO.

Non è ver che la vendetta
D' un Eroe la gloria offenda,
Se giustizia in sen l' accenda
D' un illustre Regnator.
Opra è allor al Ciel diletta,
E Giustizia allor si dice
Dei delitti punitrice
D' un ingiusto ingrato cor, *(parte.)*

CA.

(XXXI)
CASTRUCCIO.

Troppo crudel la Patria ora mi brama.
Giusta saria quella vendetta appieno,
Che consiglia Pagano;
Ma fiero non son'io, la chiede iavano.
I secoli remoti,
E i tardi miei Nipoti
Più che il rigor vantin la mia clemenza,
Divien glorioso un Regno
Cui fren governa moderato, e giusto,
E ognun rammenta, e loda
La clemenza di Tito, e il cor d' Augusto.

EMILIA.

(*) Permetti almen sulla tua destra, o Padre,
Che un bacio imprima. E' questo
Il dovuto primiero
Segno verace, ed innocente sfogo
Della mia tenerezza, e di mia gioja;
Alfin salvo ti miro:
Sciolte son le catene,
Che ingiustamente ti teneano avvinto.
Dei Cittadin l' amor, e il zelo ha vinto
Il nemico furor; quanto n' esulti
Questo mio cor, ridir non posso assai,
Un labbro men loquace
Esprime più quando sospira, e tace.

CASTRUCCIO.

Comprendo da qual fonte
Derivano i sospiri,
E d' onde viene il tuo silenzio, ingrata.

EMILIA.

(Numi, che mai farà? L'ira del Padre
Mille sospetti mi risveglia in seno.)

(da se.)
CA.

(*) Giunge Emllia.

So tutti del tuo core
Gli affetti contumaci.
I più sacri doveri di natura,
Figlia indegna, obbliasti;
Una fiamma or vietata
Ebbe nuov'esca, e d'un crudel tiranno,
D'un mio nemico il figlio
Ti fe scordar il mio fatal periglio.

EMILIA.
(Respiro, o Numi il Genitore ignora,
Che mi fosser palesi i rei disegni,
Che mi gravano il cor, benchè innocente.)
Padre, al tuo sdegno il mio dolor, l'affanno
Insoffribil divien. Sì Nerio amai
Col tuo consenso, e d'Imeneo la face
Per tuo voler fu accesa,
Per te s'alimentò la fiamma ardente;
Altra colpa non ho, sono innocente.

CASTRUCCIO.
Tutto cangiò d'aspetto.
Tropo credulo fui;
In ripensando solo,
Ch'esser dovea coi vincoli del sangue
Legato a un traditor, empio, e spergiuro:
Di vergogna, e stupor, d'orrore, e d'ira
S'agita l'anima, e questo cor delira.

EMILIA.
Dunque se il Padre è reo
E' d'uopo che sia il Figlio?
Da quel del Genitore
Diverso quant'è mai di Nerio il core?
Potrebbe far palese

La sua innocenza..... Ah! fui vicina, o Dio,
Il segreto a svelar, e il fallo mio. (da se)

CASTRUCCIO.
Ascolta Emilia, un Genitor favella.
Del mio nemico è figlio
Quel che finora amasti. Ora abbandona,
Detesta il folle amore,
Con cui del sangue tuo la gloria offendi,
E di quello, e di me degna ti rendi.

Son Padre tuo risfetti,
Pensa che Figlia sei,
Che rispettar tu dei
Un Genitore in me.
Se alimentai gli affetti
Un saggio oprar fu allora;
Colui, che t'innamora
Un traditor si fe.

(parte)

EMILIA sola.

Al Genitore in odio,
Numi, dunque son io,
Se fedel non adempio
I suoi cenni severi? E farò allora
Infedele, e spergiura al caro Bene?
In sì barbare pene
Io più viver non so. Del Cielo è dono
Questa misera vita!
Perchè non fu rapita
Da benefica man allor che nacqui?
Che tanti affanni, ed un sì fier dolore
Non proverebbe in quell'istante il core.....
Intrepida morirò, ma al Padre mai
Nemica non fare. Vada in oblio

C

Ne

Nerio Già manco, o Dio!
 Vacilla il mio valor; mi sento in seno
 L'anima lacerar, piango, e sospiro,
 E sol la morte bramo.

Perchè tarda a venir quand'io la chiamo?

Chi paventò la morte
 Mai non provò del mio
 Dolor più acerbo, e rio,
 Più barbaro martir.

Io morirò da forte,
 Fra i labbri avrò il mio Bene:
 Faran l'ultime pene
 Più dolce il mio morir.

Sciolta dalle torture
 Tà fra l'Eliseo Coro,
 L'alma averà ristoro
 Dal fiero suo languir.

Fine della Giornata II.

GIOR.



GIORNATA III.
 PARTE I.

CASTRUCCIO con PAGANO, indi UGUCCIONE, e NERIO
 incatenati, condotti da i seguaci di CASTRUCCIO.

PAGANO.



Non fra catene avvinti
 Per tuo cenno, o Signor, il Padre, e il Figlio.
 D'unanime consenso
 Il Popolo, il Senato

Or con ardente brama
 Te lor Duce, e Sovran rispetta, e chiama.
 Resta solo a compir di questo giorno
 Le splendide vicende,
 Che della strage d'Uguccion, del Figlio
 Fumar si veggia il suolo,
 Ed a Sposo miglior sia giunta Emilia.

C 2

Que

Questo da te vuole il Senato, e tutto,
Ebro di gioja, il Popolo raccolto.

CASTRUCCIO.

Se i miei Concittadini,
E la mia Patria a tant' onor m'innalza
Ubbidirò, e un grato cor sincero
Salda, ed intatta fè, tenero affetto,
E' la scarsa mercè, ch'io gli prometto.
Pagano, i Prigionieri
Qui sian tosto condotti; io di lor colpe,
E de i delitti atroci
L'accusator farò, farò il severo
Giudice punitore.
Delle Leggi il rigore
Provino i Rei, onde ciascuno impari
L'ambizion, il fasto, il folle orgoglio,
Che nascer si sentisse entro del seno
Ad estinguer nascente, o porvi freno.

PAGANO.

Il tuo comando già volò; fra poco
Qui verranno al tuo piede incatenati
I perfidi nemici.
Tutti i tuoi fidi amici,
Da te, la Patria, e il Mondo tutto aspetta
Sollecito, ed ansioso
Un illustre dovuto, e chiaro esempio
A chi t'offese scellerato, ed empio.

CASTRUCCIO.

Mai di morte si parli:
Non puote questo core
Tanta ferezza usar, tanto rigore.
Di debolezza a torto
Il Mondo mi condanni;
Un Regnator clemente, e generoso

Atti.

Assicura la pace, e il suo riposo.

PAGANO.

Ha la clemenza ancora i suoi confini;
Castruccio, a quando eccede
Vizio d'vien: conviene
Al delitto uguagliar sempre le pene.
Fra i Numi è collocata,
E' venerata Astrea,
Se fia da te invocata,
Altro non so bramar.
Nel secol d'or discese
Fra noi l'amabil Dea;
Ma le malvage imprese
Dell'Uom l'allontanar.

CASTRUCCIO.

Giusti, e veraci sono
I sensi di Pagano, anch'io il ravviso;
Ma non potrò giammai
Secondar cogli effetti il suo consiglio.
Ecco il Padre, ecco il Figlio.

UGUCCIONE.

In tuo poter sian noi, da te dipende
Or la nostra esistenza, e i giorni nostri.
Il delitto è palese, e non lo niego,
Mi prostro umile, e riverente io priego. (s'ingin.)

CASTRUCCIO.

Scellerati forgete, ed il rossore
Di vostre colpe, e il tardo pentimento
Vi divida dal sen l'alma spietata.

NERIO.

Signor, anch'io peccai,
Ma il fallo mio fu lieve; Emilia il dica;
A lei fu noto appieno
Quanto sempre racchiusi entro il mio seno.

CA-

Condanno il vostro amor, io sa la Figlia;
 Arroffir deve onai
 D'un vergognoso ardor, che il cor l'accende,
 Che l'onor mio, che la mia gloria offende.

NERIO.

Questo pur prevedea, barbare stelle!
 Senza mirar l'amabil volto, e quelle
 Adorate sembianze, e qual mai pace
 Trovar potrà questo mio core affitto?
 Ah tanto reo non fu neppure il Padre,
 Sol presto troppa fede agl'invidiosi
 Tuoi rivali nascosi.

UGUCCIONE.

Alcun de' tuoi seguaci
 Mi diè sicuro avviso
 Dell'acerbo odio tuo, delle tue brama
 Contro me già tessute,
 Un colpo a prevenir costretto io fui,
 Che a momenti da te.....

CASTRUCCIO.

Stolto è colui,
 Che ascolta i detti tuoi sempre mendaci.
 Taci Uguccion, non divenir più reo
 Colle menzogne tue perfide, e nuove.
 L'ira celeste, il fulmine di Giove
 Paventa indegno.

PAGANO.

E' la perfidia lor giunta a tal segno,
 Che ogn'indugio a punirli
 Colpevole ti rende, e ai Numi ingrato.

CASTRUCCIO.

O'è, Pagan, dai lacci
 Sian disciolti costoro,
 E vadano con essi in altro Cielo

Tut-

Tutti i loro seguaci in questo giorno
 Fauto per me di mille fregi adorno.

UGUCCIONE.

Oh magnanimo co!

NERIO.

Oh generoso!

PAGANO.

La tua bontade eccede:
 Un prodigio mi sembra un sogno vano.

UGUCCIONE.

Di tua clemenza il memorando dono
 Dovunque esalterò.

NERIO.

Di tal portento
 Finchè rimango in vita
 Serberò la memoria in cor scolpita.

CASTRUCCIO.

I primi del mio cor pietosi impulsi
 Ho secondato, amici.
 Non fia di sangue tinto
 Sul cominciar l'Impero;
 Lo meritato i rei, ciascun lo vede,
 Lo conosco, lo so, ma si richiede
 Da me troppa ferezza;
 E se il Ciel mi destina
 Simil vicenda ad incontrar talora
 Sarò crudel?..... No, farò mite ognora.

La mia pietà vi stimoli,
 Il mio perdon accendavi

A regular gli affetti

Del ribellato cor.

Troppo del' Uom pieghevole

Al mal oprar è l'animo;

E trova i suoi diletti

Nel divenir peggior.

(parte.) U.

(XL)
UGUCCIONE.

Non fur malvagi i miei pensieri, o Figlio,
Le meditate imprese
Da un retto fin promosse,
Ah! non fur secondate
Dall' importuno tuo fatale indugio.
La tua giovine etade, e l' inesperto
Tuo core imbelle t' ha rapito il merito
D' una vittoria, che costar di sangue
Una sol stilla non doveva ai nostri.
Di Castruccio la morte
Mi toglieva d' affanno,
E assicurato avrebbe a me l' Impero
Di questa, ah! troppo a me Città nemica,
Che faria stara tuo partaggio, e fede,
Ove calmato il primo
Feroce sdegno, e il popolar furore,
D' Emilia il dolce amore
Tranquillo allor godendo,
E in sì bel nodo unito
Fora per te sì fier martir finito.

NERIO.

Dunque è perduta ogni speranza, o Padre?
Se tanto generoso
Fu Castruccio ver noi,
Si potrebbe sperar di ottener anche

UGUCCIONE.

Stolto non favellar, i detti tuoi
Troppo semplici son, troppo leggieri;
Tu non conosci l'Uom, ed il suo core;
E' suo istinto natio
Dell' impero il desio,
E quando poi l' ottiene
Di perderlo paventa ad ogn'istante;

Ogni

(XLI)

Ogni ombra teme, e sempre veglia attento,
Che non gli sia rapito
Con qualche trama ascosa;
E crederesti forse, che tua Sposa
Ti concedesse Emilia? Ah sei ben folle
Solo a peniar così!

NERIO.

A me palese

Che far dobbiam, quel che rivolgi in mente.

UGUCCIONE.

Altre vie tenteremo: ognor presente
Ho l' antica amistà d' illustri Duci,
Che di Province soggiogate or sono
Dispotici, e Sovrani;
Avrò da loro una possente aita;
Mancar vedremo allora
Di costui la baldanza, e il fiero orgoglio.
Farò tremare il Soglio
Che m' usurpò Castruccio;
Anzi farà da queste mani infranto,
Se a me propizi in tanto mare i venti
Un di faran; la gioja, ed i contenti
Tutti vedranti allor converti in pianto.

Se una benigna stella

Avrò propizia anch' io,

L' orribile procella

Non mi farà tremar.

Chi non ha ardire, e speme,

Chi sempre pave, e teme,

Non può nudrir desso

Di vincere, e regnar.

Fine della Parte I. della Giornata III.

GIOR.

GIORNATA III.

P A R T E II.

CASTRUCCIO, e PAGANO, *indi EMILIA.*

Di tua clemenza, e di bonà l'eccesso
 Ad ogni Cittadin recò stupore.
 Dal tuo gran core con ragione aspetta
 La Patria festeggiante un dolce impero.
 Ritorni omai il primiero
 Soave stato di dolcezza, e pace.
 Discordie interne, gelosia funesta
 Fu finor la tempesta,
 Che provammo infelici; un tanto affanno
 Ora hai tu dileguato
 Lungi cacciando il barbaro Tiranno.
 Desolate le vie, Signor, rimira.
 I sacri Templj d'ogni onor privati,
 De i suoi arredi spogliati
 Al Ciel chiedono riparo.
 Quei pochi ancor rimasti.
 Carchi d'anni e di pene,
 Con flebili lamenti

Chie.

Chiedono ai Numi il fin de i lor tormenti;
 E le Madri affannose,
 Castruccio, ascolta, e le dolenti Soose,
 Quelle il Figlio cercar, queste il Conforre,
 Che in esiglio fu spinto, o in braccio a morte.

CASTRUCCIO.

Tutto m'è noto, e il lor dextia compiangio;
 Tutti avranno conforto, e pronta aita.
 Sollecito riparo ai gravi affanni
 Saprà attento frappor, onde fugati
 Di barbarie, e d'orrore i tristi avanzi,
 Pace tranquilla, e vero ben qui regni.
 Tu, Pagano, frattanto
 Sii mia scorta fedel. Duce t' eleggo
 De i pochi, e scelti a me fidi Guerrieri,
 E necessarij alla comun salvezza;
 Onde con nuove trame
 Qualche nuovo rival di mia grandezza
 Non sorga inaspettato
 Il nostro a disturbar dolce riposo.
 Or le più giuste, e antiche Leggi io voglio,
 Che sia risplante, e nuove
 Se ne formino all' uopo,
 Tutte dirette al comun bene. I prodi
 Cittadini esiliati
 Tornino tosto a riveder la Patria,
 E il lor ritorno sia
 Il mio primo dover, la gloria mia.

PAGANO.

La tua gran mente, i tuoi saggi pensieri,
 I consigli paterni, amato Prence,
 Non mi fanno stupir. Conobbi, e vidi
 Del magnanimo core
 Il perfetto candore.

Alla

Alla felicità, al nostro bene
Sol le cure rivolgi, e le tue pene.
Ah troppo grave peso
A' miei omeri appresti!
S', troppo mal sciegliesti,
E tanto onor non meritai, nè posso
Sostenerlo a dover.

CASTRUCCIO.

Or questa tua
Umiltade sincera
Te ne rende più degno, e a me più caro.
Un generoso Amico, un Guerrier forte
Io riconosco in te. Tu le catene
Mie disciogliesti, e tu da ingiusta morte
Mi ritogliesti; e per te sol mi veggio
A tanto onor serbato.

PAGANO.

Così del core io secondai gl' impulsi,
E ne son pago appieno.
Di Cittadin, d' Amico
Ho compito al dover, nè più desio.
E gli affanni sofferti,
E il periglio fatal sprezzo, ed oblio.

CASTRUCCIO.

Il primo grado a te tra i nostri armati
Concesso, fu mercede
E pubblica, e dovuta.
Dell' amor tuo per me dartene adesso
Un' altra io voglio, e la mercede è questa,
Mia Figlia fia tua Sposa,
Onde di sangue coi legami uniti
I nostri Figli, ed i Nipoti, un giorno
Di questa Patria sian fidi sostegni
Invitti difensori, e di noi degni.

PA-

PAGANO.

Questo a me non convien sublime onore;
Nè tant'alto poggiaro i miei pensieri.

CASTRUCCIO.

Ecco la Figlia. Rasterena Emilia
Il mesto volto, e ti consola. Il tuo
Pentimento m'è noto.

So che detesti quell' amore infano,
Onde per Nerio ardesti.

EMILIA.

In questo pianto mio, Padre, ricevi
Del mio pentito cor prova verace.
Di tua bontà l' eccesso
M'è confonde, e m' insegna
Più faggia a regolar gli affetti miei.
Se un Amante, uno Sposo alfin perdei,
Un altro il Padre.....

CASTRUCCIO.

Il tuo consenso solo

Manca diletta Figlia.

EMILIA.

Grata è, qualunque sia,
Quando da te mi vien, la sorte mia.

CASTRUCCIO.

Volgi uno sguardo, e mira
In Pagano il tuo Sposo.

EMILIA.

Io replicar non oso,
E son contenta appieno.

PAGANO.

Lo stupore, il piacer chiudono il varco
Agli interrotti accenti.
Che risponder potrò, Numi clementi!

Cor-

Confusa quell' alma
 In tante vicende,
 La solita calma
 In petto non ha;
 La gioja, i contenti
 M' opprimono a segno,
 Che il labbro gli accensi
 Elprimer non sa.

ASTRUCCIO.

Più generoso cor non vidi mai.

EMILIA.

Così sublime Eroe
 Pagano io non credea, salvommi il Padre,
 La Patria liberò da un fier tiranno:
 Merita l'amor mio. Ma ripensando
 Che d'un nemico il figlio,
 Che un crudel traditor amar potei,
 Mi s' offusca il pensier, provo tormento,
 Che men dolce mi rende ogni contento.
 sia dal pensier fugata

L' antica fiamma mia,
 Torni innocente, e sia
 Lieto, e felice il cor.

CASTRUCCIO.

Ora ritrovo in te, diletta Emilia,
 Una figlia sommessella, e di me degna,
 Delle prime mie cure oggetto amato.

PAGANO.

A qual sorte serbommi amico il Fato!

ASTRUCCIO.

Son felice, e contento
 Premiando la tua fede, e son presago
 Di novelle venture, e nuovi allori,
 Che orneran la mia chioma.
 Già veggo oppressa, e doma

La

La folta schiera de' i vicini nemici.
 Ma tu, Pagan, frattanto
 Deh! vigile procura
 Che fra' sudditi miei dolce riposo
 Vera tranquillità, concordia, e pace
 Ovunque regni, e cresca,
 E del nuovo Sovrano
 Dalla benigna mano
 Aspettin pur ristoro;
 Aperto è il mio tesoro. Avranno aita.
 Difesa avran: Quest' è il dover primiero
 Di chi ottenne da lor Sceptro, ed Impero.
 darò Padre amoroso
 De' miei fedeli ognora,
 Rivolto al lor riposo
 Il mio pensier farà
 Il Cielo avrò per guida
 In tutte le mie imprese,
 Chi a lui si volge, e fida
 Sempre favor n' avrà.

PAGANO.

A un Eroe s' clemente
 Serie non interrotta
 D' anni lieti, e felici
 Sempre donin propizj i Numi amici.

EMILIA.

Al Prence, al Genitor, pietoso, e saggio
 Renda ciascuno riverente omaggio.

CORO di CITTADINI di LUCCA.

Eterno il grand'Eroe
 Viva tranquillo, e regni,
 Del nostro cor non sdegni
 L'amor, la pura fè.

Ca

CASTRUCCIO solo.

Conformi san gli eventi
Dell' alma al buon desio,
O tronchi il viver mio
De i Numi il sommo Re

Si ripete dal CORO.

Eterno il grand' Eroe
Viva tranquillo, e regni,
Del nostro cor non scagni
L' amor, la pura fe.

F I N E.



28871

Ba

